

## I crimeani sono più felici di far parte della Russia che non i russi stessi



dal [blog di Vera Graziadei](#)  
18 settembre 2014

È la metà di luglio, e io sono su un volo verso un luogo che il Foreign and Commonwealth Office sconsiglia a tutti i viaggiatori con questi avvertimenti minacciosi:

"Le forze russe e i gruppi filo-russi hanno stabilito un pieno controllo operativo in Crimea. A seguito di un referendum illegale il 16 marzo, la Russia ha annesso illegalmente la Crimea il 21 marzo e le tensioni rimangono elevate. I voli da e verso l'aeroporto di Simferopoli sono soggetti a interruzioni... I treni e gli autobus che portano fuori dalla penisola sono ancora in funzione, anche se soggetti a interruzioni non programmate. Ci sono segnalazioni di blocchi stradali, con passeggeri perquisiti, ma il traffico è in grado di scorrere. Se state visitando la Crimea o ci vivete, dovrete andarsene ora. Se scegliete di rimanere, dovrete mantenere un basso profilo, evitare le zone di protesta o di manifestazioni e rimanere in casa, se possibile".

Se non avessi visitato questa penisola esotica sul bordo del Mar Nero ogni anno da quando avevo 6 anni, probabilmente seguirei questo consiglio sbagliato, che è ancora on line sul sito web del governo britannico. Anche al culmine della crisi di Crimea, nel marzo 2014, mentre stavo telefonando a tutti i miei numerosi amici in Crimea, preoccupata per la situazione, mi

hanno sempre rassicurata che la maggior parte delle cose che leggevo sui media occidentali erano una bugia. Nessuno di questi amici, che vivono soprattutto nella zona meridionale della Crimea, ha incontrato alcun problema, ha visto omini verdi, è stato perquisito, minacciato o in alcun modo intimidito. La maggior parte dei cittadini comuni non ha subito alcun effetto, e ben lungi dal 'mantenere un basso profilo', la gente accorreva in piazza, in qualsiasi occasione, per celebrare ciò che i più vedono come una 'riunificazione' con la Russia.

"Ho pianto di gioia. Non ho mai visto il lungomare così pieno. Tutti erano in estasi (per il [Giorno della Russia](#), 12 giugno). Il giorno in Crimea si è unita alla Russia è stato il giorno più bello della mia vita", mi ha detto al telefono una dei vecchi amici della mia famiglia, Ljubov (65), nata a Yalta e vissuta lì per tutta la vita. Tutti gli altri miei amici e conoscenti, dai 23 ai 70 anni di età, con i quali ho parlato, hanno votato per l'indipendenza dall'Ucraina e mi hanno detto che tutti i loro amici e parenti hanno fatto lo stesso. L'unica persona che conosco, la cui esperienza è stata diversa, è una cantante ucraina nata in Crimea, Jamala, di origine Qimily Tatar, che mi ha scritto nel mese di marzo: "quando mio nonno ha sentito che i russo occupavano Crimea, ha retto a malapena. Non sarà in grado di sopportare un'altra guerra, e per questo sono anch'io in crisi isterica".

La [penisola di Crimea](#) è un crocevia culturale unico dove l'Oriente incontra l'Occidente - tra steppe erbose, boschi, montagne e una costa pittoresca si possono trovare rovine greche, fortezze italiane, tumuli sepolcrali sciti, il Palazzo del Khan di Crimea, sinagoghe ebraiche in grotte, palazzi degli tsar e della nobiltà russa e numerosi stabilimenti termali di epoca sovietica. Etnicamente il 58% della popolazione della Crimea è russo, il 24% è ucraino e il 10,2% è composto da tartari, insieme ad altre minoranze, tra cui bielorusi, tartari del Volga, armeni ed ebrei. Tutto il benessere di queste persone dipende principalmente dal turismo e dall'agricoltura, quindi è paradossale che mentre i governi e i media occidentali professano il loro amore per le minoranze della Crimea, in realtà stanno impoverendo economicamente queste persone quando pubblicano avvertimenti contro i viaggi nella loro patria.

Sono preoccupata di incontrare saloni vuoti all'arrivo all'aeroporto di Simferopoli, quindi, alla prima assistente dell'aeroporto che vedo, le chiedo quanto sono occupati. "Avevamo di solito 23 voli al giorno e ora ne abbiamo 80. Tutti dalla Russia. Siamo molto occupati", risponde lei. Naturalmente, molte persone erano abituate ad arrivare in auto in Crimea attraverso l'Ucraina, ma con la guerra in Donbass, tale opzione non è più disponibile per loro. Durante il mio viaggio di luglio ho trovato la Crimea più tranquilla del solito, anche se entro agosto sembra di nuovo piuttosto trafficata. Da normale turista non vedo grandi cambiamenti, tranne le bandiere russe ovunque, i cartelloni pubblicitari di partiti politici russi e la polizia vestita con una divisa diversa. Per il resto, la Crimea rimane proprio come mi piace - culturalmente e geograficamente ricca e sempre con qualcosa di nuovo da esplorare. Inutile dire che non ho mai incontrato alcun blocco stradale, non sono mai stata arrestata, perquisita o minacciata (anche se mio marito e io abbiamo sempre parlato in inglese). Le spiagge della Crimea non sono vuote, c'è cibo nei negozi e la maggior parte di quello che ho letto sulla Crimea prima di andarci non era semplicemente vero. Uno degli obiettivi del mio viaggio era quello di parlare con la gente stessa, di sentire le loro voci non mediate dalla stampa e di capire quello che pensano e sentono del loro nuovo status politico.

In entrambi i viaggi, visito l'Hotel Yalta, un gigante modernista che ricorda una grande nave, dove i miei genitori mi portavano quando ero bambina e adolescente, e sono piacevolmente sorpresa di trovarlo pieno, non molto al di sotto della sua consueta capacità. Di proprietà di moscoviti per diversi anni, è stato solo questa estate che i proprietari hanno deciso di fare numerosi lavori di ristrutturazione, tra cui una nuova piscina, un nuovo parco giochi, nuovi ristoranti e un bar a tema cinematografico, che dall'aspetto potrebbe essere facilmente nel Sud della Francia. Molti altri lavori erano ancora in corso - un segno del rinnovato ottimismo del proprietario per il futuro degli affari. "Le cose stanno andando bene in questa estate, ma l'anno prossimo sarà migliore", una giovane alla reception mi risponde subito, ma evita di darmi numeri più specifici e finge di essere occupata con i documenti.

Due addette al servizio del sanatorio Druzhba di Alushta, un capolavoro modernista sovietico simile a una nave spaziale del film *Solaris* di Tarkovskij, sono molto più disposte a impegnarsi in una conversazione, dato che il loro fatiscente posto di lavoro è pieno solo per un terzo. Ljudmila, 43 anni, e Aljona, 48 anni, che hanno votato entrambe per la riunificazione, ora sono sconvolte dal fatto che i prezzi sono aumentati, ma i loro salari sono rimasti gli stessi (solo che ora sono pagate in rubli). "Nessuno controlla i prezzi, così alcuni negozi li hanno aumentati più di altri. È come una bagarre", si lamenta Aljona. "È meglio a Sebastopoli, perché hanno un buon sindaco, che effettivamente gira lui stesso per la città, controllando i prezzi", aggiunge Ljudmila. Nonostante le loro lamentele, concludono che è molto meglio stare con la Russia che avere una guerra come nel Donbass. Mentre Aljona inizia a raccontare qualche storia dell'orrore dai campi di battaglia che ha visto in tv, da qualche parte in una sala lontana si inizia a sentire la Sonata al Chiaro di Luna di Beethoven e io inizio a sentire un nodo in gola.

La venticinquenne Oksana, con cui ho appena parlato di quanto vanno male gli affari nella sala giochi dove lavora, mi dice improvvisamente che non viene dalla Crimea, ma dal Donbass. Quando le dico che anch'io sono nata in Donbass, entrambe ci fissiamo in silenzio per un momento - due sconosciute che condividono lo stesso dolore. Poi mi racconta di sua madre a Gorlovka, che continua a chiamarla impaurita nel cuore della notte, perché l'area in cui vive viene bombardata. Mi dice che anche se aveva intenzione di rimanere in Crimea per tutta la stagione turistica,

tornerà a Gorlovka tra una settimana per stare al fianco di sua madre. Come se volesse evitare di scoppiare in lacrime, Oksana torna alla questione degli affari: "Sono andati molto male questa estate, molte sale giochi stanno chiudendo, ma solo temporaneamente, perché qui hanno fiducia nel futuro". L'ultima frase rimane pesantemente in sospeso tra di noi - i civili del Donbass sono ancora bombardati dall'esercito ucraino, alcuni sono riusciti a fuggire in Russia e in Crimea, ma quelli rimasti non hanno più motivo di avere fiducia.

Anatolij, nativo crimeano di 50 anni ed ex agente del KGB, che ora affitta case per vacanze a Gurzuf, è pieno di fiducia e di entusiasmo, nonostante il fatto di avere avuto solo un terzo dei suoi soliti guadagni estivi. È sicuro che le imprese tornerà alla normalità una volta che sarà costruito il ponte di Kerch, che collegherà la Crimea con la Russia continentale, cosa che dovrebbe avvenire in 3-4 anni. Ha detto che ha votato per la riunificazione, anche se così facendo ha perso tutti i suoi contatti professionali in Ucraina. Sembra molto orgoglioso del suo nuovo passaporto russo e del suo nuovo presidente, ed è ottimista circa le

prospettive della Crimea all'interno di un paese più grande. Ammette che da quando la Crimea è divenuta parte della Russia, è diventato più difficile fare soldi extra, aggirando le leggi: "la corruzione ucraina ha fatto sì che si potesse trovare il trucco per fare qualche grivna in più, ma i russi sono molto più severi con la corruzione, cosa ottima per la Crimea, anche se questo significa che personalmente guadagnerò di meno".

Alcuni tra le giovani generazioni non sono così ottimisti - Liza Kuzub, nata in Crimea, che ha vissuto a Kiev dal 2012, ma è tornata a casa per l'estate, condivide con me che molti dei suoi amici, giovani interpreti e traduttori come lei, sono preoccupati per le loro prospettive di carriera, in quanto non ci sono turisti stranieri e si teme che non ce ne saranno molti in futuro, se "Crimea diventerà un luogo isolato anti-globalizzazione". Di conseguenza, il 70% dei giovani che conosce ha in programma di andarsene dalla Crimea alla ricerca di una vita più promettente. Anche se è stata attivista di Maidan, dice di aver sempre amato la Russia e il popolo russo, anche se i recenti avvenimenti le hanno fatto vedere ogni cosa "sotto una luce diversa".

Al contrario, Olga Rogacheva, traduttrice ventisettenne da Sebastopoli, non ha intenzione di trasferirsi da nessuna parte e respinge la mia domanda se la Russia ha forzato un referendum sulla Crimea. "Tutta la mia famiglia e gli amici a Sebastopoli volevano unirsi alla Russia da lungo tempo. Ho anche messo [un video su Youtube](#), in cui la gente si è riunita presso l'Assemblea Popolare sulla piazza e ha deciso di separarsi dall'Ucraina. A quei tempi non si parlava nemmeno dell'esercito russo, o di chiedere l'aiuto della Russia. Era solo il popolo di Sebastopoli che decideva che la loro città avrebbe dovuto diventare autonoma, perché non voleva più stare con Kiev".

Sebastopoli è sempre stata una città russa con uno status speciale, quindi non è sorprendente che fossero filo-russi, ma non è molto diverso nel resto della Crimea. Quando l'Unione Sovietica è crollata e l'Ucraina ha votato per essere indipendente, il supporto della Crimea è stato il più basso di tutti nell'Ucraina (solo il 54% a favore) con una bassissima affluenza alle urne (il 65%). L'anno successivo il parlamento della Crimea ha votato a favore di un referendum, ma questo è stato soppresso con forza dall'amministrazione di Kiev, come testimonia un articolo del New York Times del 1992. Da allora l'attivismo separatista in Crimea è ben evidenziato, come [in questa cronologia della biblioteca delle risorse delle Nazioni Unite](#). È un mito rappresentare il referendum della Crimea come il risultato di un intervento dello Stato russo. Al contrario, se si guarda alla cronologia storica, sembra essere Kiev ad avere soppresso il diritto costituzionale della Crimea all'autodeterminazione per molti anni.

Olga Sergeeva, architetta sessantenne dedita a opere di conservazione, che ha lavorato al restauro di tutte le principali icone architettoniche della Crimea, tra cui il palazzo di Alupka, il palazzo di Livadia, il palazzo di Bakhchisaraj e le kenesse dei caraiti, mi ha detto che "c'è un enorme strato di storia russa in Crimea, espresso in edifici e piani urbanistici". Lei mi spiega che, mentre nel periodo sovietico c'era una legge che richiedeva che il 10% del bilancio fosse usato per il restauro, dopo il crollo dell'Unione Sovietica quel denaro è sparito, il che significava che ha veramente lottato per tenere gli edifici in piedi e ha fatto più che altro lavori 'cosmetici'. "Gli ucraini avevano priorità diverse e non sono stati in grado di ripristinare correttamente, ricostruire e creare nuove parti, ma ora tutto è a posto e la

Crimea finirà per avere il sostegno dello Stato per la rigenerazione della cultura russa". Sergeeva mi ha detto che dopo che i risultati del referendum sono stati annunciati, si è tagliata i suoi lunghi capelli, per segnare un nuovo inizio. "Tutti erano pazzi di felicità! Tutto il senso della mia vita è stato cristallizzato - ho capito cosa stavo facendo nel mio lavoro, ed ero entusiasta di ricongiungermi con la terra in cui sono sepolti i miei antenati".

Viktor Aleksandrovich Bezvergij, 63 anni, capo della casa di cura Tempo Libero di Djulber, che era deputato alla Verkhovna Rada (Consiglio Supremo) dell'Ucraina e ora è passato al Cremlino, esprime sentimenti simili riguardo la sua speranza per la rigenerazione del suo posto di lavoro fatiscenti. Da esteta, Viktor Aleksandrovich cita Khalil Gibran, mentre parla della storia di questo singolare palazzo in stile orientale costruito dal Gran Principe Petr Romanov, e confida che "durante il dominio ucraino nulla è stato fatto qui, tutto stava cadendo a pezzi. Ora abbiamo una speranza. Ho già incontrato i nostri nuovi capi, e sono completamente diversi, persone serie. Non sono solo tipi da '*vodka i seljodka*' (vodka e aringhe) come quelli di prima".

Igor, trentaduenne nato in Crimea, organizzatore di concerti, che aveva sviluppato sentimenti patriottici per l'Ucraina, ma non al punto da "indossare camicie ricamate ucraine" afferma con fiducia che, anche se a suo avviso il referendum era illegale, "perché le regole del referendum non sono state rispettate e la sovranità di un paese è stata violata", egli non dubita che la maggioranza della Crimea abbia votato per stare con la Russia. È scettico sulle ragioni di questo voto: "Solo il 20% della gente è composto da sinceri patrioti russi, il resto sono gente pragmatica, che ritengono più redditizio" essere parte di un vicino di casa più grande ed economicamente più potente". È convinto che siano stati i media russi a influenzare le opinioni della gente: "Spero solo, per tutte le persone che hanno votato per la Russia in attesa di "montagne d'oro", che quelle montagne d'oro verranno a loro". Personalmente non ha votato affatto, perché "preferisce essere libero e non vuole che i suoi diritti siano ridotti in Russia." Quando gli chiedo quali diritti in particolare ha paura che potrebbe non essere in grado di esercitare, risponde "in Russia non si può nemmeno ri-postare il blog di Navalny, e preferisco non vivere una vita così ricca, ma essere libero". Alla fine del colloquio, quando gli chiedo se ha intenzione di lasciare la Crimea, ammette che anche se ha i mezzi per farlo, rimarrà, e sarà in grado di 'vivere con tutto questo'.

Per avere un punto di vista minoritario, parlo a Mustafa Seitumerov, leader sessantenne dei tartari della parte meridionale della Crimea, il quale conferma che durante il periodo del referendum alcuni del suo popolo hanno avuto molta paura, a causa della storia della deportazione forzata di Stalin. Tuttavia, la guerra in Donbass li ha resi grati di vivere in pace. Mi ha anche ricordato che erano rappresentati dal Partito delle Regioni, che ora è molto debole e non ha possibilità di vincere in un prossimo futuro. Ciò significa che, anche se fossero rimasti parte dell'Ucraina, non avrebbero avuto alcuna speranza che i loro interessi fossero mai rappresentati nel Parlamento ucraino. Tuttavia, ha espresso il suo rammarico che l'adesione della Russia sia accaduta in modo così frettoloso e forzato e ha detto che anche se alcuni dei suoi amici hanno subito appeso bandiere tricolori sulle loro case, alla maggioranza ci vorrà più tempo per cambiare i loro cuori. Ha condiviso le sue speranze che il popolo tartaro non sia ingannato e che le promesse fatte loro dal nuovo governo (per esempio il 20% dei deputati nel parlamento della Crimea), saranno rispettate. Egli nega le voci che i tartari stiano pianificando una rivolta armata contro il nuovo governo:

"I tartari hanno combattuto per 70 anni per i loro diritti e non abbiamo mai preso le armi. Vogliamo lavorare con il nuovo governo, non vogliamo essere mandati via".

Durante il mio secondo viaggio in Crimea nel mese di agosto, ho la possibilità di ottenere il parere di un tartaro sulla trentina, che lavora nella principale moschea della Crimea, a Evpatorija. Mi dice che non è vero ciò che dicono i media, che tutti i tartari hanno lo stesso atteggiamento. "Persone diverse hanno opinioni diverse. Alcuni sono pro-Ucraina e alcuni sono pro-Russia. Siamo persone pacifiche e cooperative. Vogliamo essere rispettati, e ricambieremo il rispetto". Già durante il breve tempo in cui la Crimea è stata sotto la Russia, la lingua tartara è stata legalizzata come lingua di stato (cosa che gli ucraini hanno rifiutato di fare per anni) e una delle principali festività tartare è stata trasformata in una festa nazionale per l'intera Crimea.

Infine, vado alla kenessa dei caraiti a Evpatorija per scoprire cosa provano i caraiti di origine ebraica nell'essere parte della Russia. Mi dà una risposta l'edificio stesso - nel cortile centrale c'è un obelisco in marmo all'imperatore russo Alessandro I con un aquila reale russa sulla cima. I caraiti, a differenza dei tartari, non hanno una storia di conflitti con la Russia e, al contrario, hanno sempre collaborato con loro, hanno combattuto dalla parte di Russia in tutte le guerre, e molti caraiti hanno avuto alte posizioni di potere sotto il precedente dominio russo.

Nel complesso, nonostante una stagione turistica più lenta, per maggior parte i crimeani sembrano più felici di far parte della Russia che non i russi stessi, anche se a ogni nuovo cambiamento politico ci sono sempre degli insoddisfatti. La questione sono le domande legittime su come sia stato rispettato il diritto della Crimea all'autodeterminazione secondo la costituzione della Repubblica Autonoma di Crimea, o se si sia scelto invece di ignorare questo diritto per il bene di altre necessità geopolitiche ed economiche. È chiaro che la maggior parte dei governi e della stampa in Occidente ha scelto quest'ultima versione.